

IL "DIACONATO" DI SAN GIUSEPPE



Per la mia storia ritengo molto significativa questa immagine. È il dipinto "San Giuseppe falegname" (1640) di George De La Tour (1593-1652), definito da molti critici il "Caravaggio francese".

Tutti noi lavoriamo, stiamo svegli sino a tardi per riuscire a fare tutte le cose che ci incalzano. Facilmente siamo ripiegati sulla fatica e sulle co-

se da fare. C'è una luce, non troppo forte, che illumina il nostro volto e il nostro lavoro. San Giuseppe non dice nulla. Lavora e basta, ma guarda come è preciso. Il nostro lavoro ci fa venire i calli alle mani, ma le nostre mani levigano e fanno brillare i nostri attrezzi.

Con uno scopo, anche la realtà più dura può acquistare il suo valore buono e diventare bella e lucida. È il Signore che "addestra le nostre mani alla battaglia" (Sal 17, 35) quotidiana. Nessuno di noi è particolarmente giovane e di rughe [preoccupazioni e affanni] ne abbiamo tutti parecchie. La cosa strana è che per lavorare San Giuseppe qui non ha lo sguardo fisso sul trapano, ma guarda gli occhi di Gesù. Tutta la sua persona, il suo lavoro, la sua fronte, prende luce molto più dal volto di Gesù che non dalla luce della candela.

La luce (fede) è portata (data) da Gesù bambino che è fresco, sorridente, le sue mani piccole e delicate sono quasi trasparenti. È molto vicino. Guarda che cosa strana: lui è seduto e sembra insegnare, mentre il corpo di San Giuseppe, in piedi, sembra teso in un profondo inchino. Gesù è proprio bello, il suo volto emerge dal buio e "tira fuori" tutte le cose dall'ombra che sembra dominare la scena. Non ha gli occhi fissi in quelli del padre, ma guarda di fronte a sé, proprio all'altezza del cuore di San Giuseppe.

Non c'è nulla di così affascinante di come quando, di fronte ad una persona amica, ti senti accolto e "letto" fin nell'intimo del tuo essere, in cui nulla rimane nascosto e tutto viene abbracciato e amato. Questa caratteristica di Gesù ha infiammato i cuori dei più grandi peccatori e santi che l'hanno incontrato. Guarda come Giuseppe è in adorazione!

San Giuseppe "diacono" di Gesù mi sembra proprio un bel l'esempio: non ha mai scritto, fatto omelie, organizzato convegni e convertito nazioni intere. Ha soltanto servito Gesù per quanto gli è stato dato. Gesù è stata tutta la luce della sua vita. È morto avendo accanto Maria e Gesù. Cosa si può considerare di più?

Luca DEL NEGRO

CIVICA BENEMERENZA A GIORGIO GRAMAGLIA

Lo scorso 18 maggio il Sindaco di Villafranca Piemonte (Torino) ha conferito a Giorgio Gramaglia, diacono nella parrocchia Santi Maria Maddalena e Stefano, l'«Attestato di Civica Benemerita per aver svolto con impegno, dedizione e profonda fede il proprio servizio diaconale assistendo spiritualmente e mentalmente i propri cittadini». Giorgio ha compiuto 90 anni il 10 ottobre.



FOGLIO DI COLLEGAMENTO dei Diaconi dell'Arcidiocesi di Torino - Stampato pro-manuscripto - Anno XXIII - n. 2 - Ottobre 2014. Coordinatore: Lorenzo Bortolin. Hanno collaborato a questo numero: don Aldo Bertinetti, Valter Casse, mons. Vincenzo Chiarle, Luca Del Negro, Piero Garella, Lodovico Giarlotto, Carlo Guglielmin, don Giuseppe Zorzan. Segreteria: Curia Arcivescovile, Via Val della Torre 3 - 10149 Torino - Tel. 011-5156211. Videopaginazione: STUDIO PATTERN, Torino. Stampa: FOEHN s.n.c.

MONS. NOSIGLIA: ESSERE FEDELI ALLA PROPRIA VOCAZIONE

Domenica 28 settembre, nella chiesa di San Lorenzo, il nostro Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia ha presieduto la Messa per l'inizio dell'anno pastorale dei diaconi. Erano presenti il delegato arcivescovile per il diaconato permanente mons. Piero Delbosco, una settantina di diaconi, molte spose e i canonici della chiesa. Nell'occasione si è svolta l'ammissione di quattro candidati al diaconato permanente. Durante l'omelia, l'Arcivescovo ha preso spunto dalle Letture del giorno e in particolare dal Vangelo (la parabola dei figli mandati nella vigna, dove il primo rispose di no, ma poi vi andò, mentre il secondo disse di sì, ma non vi si recò; Mt 21, 28-32), per sottolineare che "ciascuno di noi, diacono, sacerdote o vescovo ha risposto di sì alla sua vocazione", ma poi c'è "la tentazione di farsi servire, anziché di servire; invece Gesù ha



detto di sì sempre, anche nel momento della morte". Mons. Nosiglia ha osservato anche che "dobbiamo essere attenti a non giudicare chi dice di no; soltanto Dio conosce il cuore di ciascuno" e che "rischiamo di dire a parole «sia fatta la Tua volontà», ma di non farla in concreto. Dunque, «vegliamo perché il nostro «sì» fruttifichi, come ha fatto Maria, che non ha mai dubitato, e stiamo più attenti a riconoscere l'amore".

Lettera Pastorale

L'AMORE PIÙ GRANDE

Il motto dell'Ostensione della Sindone (prevista dal 19 aprile al 24 giugno 2015) è anche il titolo della Lettera pastorale del nostro Arcivescovo per il prossimo Anno Pastorale. La Lettera è articolata in tre sezioni, dedicate all'iniziazione cristiana, alla pastorale dei giovani, all'«Agorà del sociale».

«Desidero - scrive l'Arcivescovo - che il contenuto del motto "l'Amore più grande", illumini e sorregga tutto l'impegno pastorale, per cui la formazione dei sacerdoti e diaconi, delle religiose e religiosi e degli operatori, la catechesi di tutte le età, la pastorale giovanile e delle famiglie, degli adulti e anziani, le associazioni e i movimenti come le scuole cattoliche, la spiritualità liturgica e quella popolare, i vari servizi della carità e dell'impegno culturale e sociale. Tutto abbia il suo cuore e il suo riferimento a questo tema, che renderà così unita la Diocesi sul piano dell'evangelizzazione, della preghiera e della testimonianza».

❖ Iniziazione cristiana

È un cammino iniziato già negli anni scorsi: le parrocchie sono impegnate a costituire delle «équipe» che centrino la propria attenzione sulla preparazione delle famiglie ai sacramenti dell'iniziazione (Battesimo, Cresima, Eucaristia), con l'obiettivo esplicito di coinvolgere non solo i «ragazzi del catechismo», ma le loro famiglie, perché il percorso educativo alla fede non può essere una «lezione» ma è un'esperienza viva che riguarda tutta la famiglia, nonni compresi.

❖ I giovani

Si conclude quest'anno il «Sinodo dei giovani», voluto da mons. Nosiglia sin dal suo arrivo a Torino, nel novembre del 2010. È stata un'esperienza che ha coinvolto migliaia di giovani di tutto il territorio diocesano, e che ora continuerà nella preparazione all'ostensione della Sindone e al bicentenario di don Bosco (queste sono le due «scadenze» che collegano il mondo gio-

Lettera Pastorale

vani all'«amore più grande»). Il cammino del Sinodo è, in realtà, un «cammino di formazione e di educazione» verso l'età adulta, da affrontare con serietà e responsabilità.

❖ Agorà del sociale

In questi anni la Chiesa di Torino, con il suo Vescovo, non si è mai tirata indietro di fronte alla grave crisi economica e culturale, che attanaglia il nostro territorio. L'iniziativa dell'«Agorà del sociale», su cui è incentrata la terza parte della Lettera, è in qualche modo la sintesi di questo percorso di impegno, compiuto insieme alle istituzioni pubbliche e alle «agenzie» del territorio (sistema scolastico, imprese e sindacato, sistema bancario, terzo settore). In questa parte della Lettera si raccolgono le idee forti emerse dal confronto di questi mesi.



Lectio biblica di mons. Nosiglia

Gesù Maestro di verità e di vita

Lo scorso 24 maggio, a Villa Lascaris, il nostro Arcivescovo ha proposto ai diaconi una Lectio biblica. Eccone alcuni stralci.



Per impostare bene la pastorale, che è il nostro obiettivo e impegno come diaconi, occorre guardare a Cristo, perché Lui è la fonte e il fondamento della vocazione

dei suoi discepoli che ha scelto e inviato per portare nel mondo il Vangelo e la sua viva presenza di Salvatore e Signore. Per questo, mettiamoci davanti all'inizio della grande avventura dei primi chiamati, che è iniziata sulle sponde del lago di Genesaret in Galilea (Lc 5,1-11).

Gesù, sedutosi sulla barca, insegna alla folla: è un'immagine-realtà molto significativa, perché ci mostra Gesù nel suo ministero principale, quello dell'insegnamento. Egli è il Maestro che pronuncia la Parola di Dio e tutti ne restano stupiti perché lo fa con autorità e sapienza unica... A noi tocca dargli la barca come ha fatto Pietro, non sostituirci a lui. Egli deve restare il protagonista di ogni evangelizzazione, catechesi e insegnamento, predicazione e pastorale...

«Calate le reti per la pesca»: così ordina Gesù a Pietro, che risponde: «Tutta la notte ci siamo affaticati e non abbiamo preso nulla»... Conosciamo tutti la fatica e il senso di sfiducia nell'azione evangelizzatrice che tocca la Chiesa... Ma non siamo qui per arrenderci!

«Sulla tua Parola rigetterò le reti»: Pietro lo fa non perché convinto di pescare qualcosa ma perché si fida di quel Maestro... La sua Parola non è qualcosa di virtuale, un desiderio che non si avvera, una speranza incerta: è invece la forza propulsiva della fede che sposta le montagne, fa crescere il grano nel deserto, riempie di pesci una rete...

«Signore allontanati da me che sono un uomo peccatore». Se, con sincerità e umiltà, ci mettiamo a considerare la nostra vocazione cristiana e la chiamata ad essere diaconi... ci stupi-

sce la gratuità assoluta del dono ricevuto e la sproporzione tra quanto ci viene richiesto come cristiani e operatori e su quanto deboli forze possiamo contare per rispondere con fedeltà a tale impegno.

«Non temere, d'ora in poi sarai pescatore di uomini». Così Gesù rivela che la fede in Lui cresce donandola. Noi siamo chiamati in ogni ambito di vita quotidiana a compiere il nostro dovere di offrire agli altri ciò che a nostra volta abbiamo ricevuto, per unire tutti e fare comunità...

L'unità fonte prima di missione. Credo che in tutto questo emerga una sfida grande: quella di puntare a sostenere sempre la comunione e unità sia all'interno delle parrocchie che nelle unità pastorali e in Diocesi. Senza questo elemento ogni sforzo pastorale si vanifica ed è infruttuoso... La sfida della comunione è quella che, come diaconi, siete chiamati ad affrontare con maggiore decisione e urgenza, perché altrimenti non riusciremo mai a dare una scossa salutare di cambiamento alla pastorale e alla vita della parrocchia...

«Essi, lasciate le reti, lo seguirono». L'incontro con Gesù cambia radicalmente la vita e dà inizio a un rinnovamento profondo di se stessi. La sequela di Gesù non rende schiavi, ma liberi. Liberi di amare e di servire senza riserve, con gratuità assoluta che rende visibile il volto del Signore nel mondo d'oggi...

È il tempo del coraggio e del risveglio! Dobbiamo reagire andando controcorrente, come sempre hanno fatto i cristiani, specialmente nei tempi deboli di valori ed incerti di prospettive come i nostri. Reagire con la coerenza della nostra fede e della vostra vita, con la forza della nostra testimonianza negli ambienti sia ecclesiali che familiari e sociali dove viviamo e operiamo...

Una Chiesa «in uscita», ci dice Papa Francesco: osiamo un po' di più nel prendere l'iniziativa... Perché aver paura e timore di entrare dentro le realtà e situazioni più laiche o anche lontane dall'ambiente parrocchiale o di gruppo ecclesiale? Penso al lavoro e alla famiglia, all'Università e alla scuola, al tempo libero e divertimento, allo sport e a tanti luoghi

esistenziali propri del mondo giovanile di oggi e che voi ben conoscete. Ma anche a tante periferie esistenziali di cui soffrono fa-miglie, anziani e giovani, poveri e benestanti.

Aiutate con il vostro esempio e coraggio dunque le vostre comunità a fare questo passo in avanti sulla via della missione verso tutti: a uscire da se stesse per ritrovarsi nel mondo, in mezzo alla gente, condividendone le esperienze più concrete di problemi, sofferenze, gioie e speranze...

Cristo vi stima, come ha stimato Pietro, capaci di continuare la sua missione nella vostra parrocchia, aprendola alle altre

Il Signore ci è sempre vicino

Il 24 giugno 2013 sono stato ricoverato all'ospedale Gradenigo per una broncopolmonite. Durante gli esami mi è stato riscontrato un tumore al polmone. È iniziato il mio cammino per le cure necessarie che si sono rivelate, a dir poco, impegnative e dure. Le ho fatte mediante una radioterapia ultramoderna e veloce e ne ho atteso con fede i risultati.

Scrivo queste righe non per dire che sono stato malato e, forse, lo sono tuttora; ma per dire un'altra cosa: ho capito che il Signore mi ama e mi ama tanto, e io non avrei mai immaginato di scoprirlo così, in una grave malattia che mi ha improvvisamente colpito e che potrebbe anche portarmi al termine della mia lunga vita su questa terra. Eppure è la realtà e io, che sempre ho predicato agli altri l'amore di Dio, ora mi stupisco di questo amore. Non ho mai sentito il Signore così vicino a me, quasi a dirmi «Vai avanti, io sono qui con te».

Questo cammino mi ha fatto incontrare fratelli e sorelle, medici, radioterapiste, infermiere: un incontro per me stupefacente, perché ho incontrato degli «angeli» che mi hanno curato, benvenuto e amato come io mai mi sarei aspettato; li ho amati anch'io, e siamo diventati amici nella mia malattia, nella loro cura per me. Ma ho anche incontrato altri sofferenti come me, con i quali vi è stata una naturale solidarietà, e ho visto come questo male così brutto possa ad un tratto diventare non dico bello ma accettabile per poter affrontare con loro la lotta per la vita.

A quelli che non credono dico: il Signore c'è, il Signore è con tutti noi, anche con voi che dite di non credere alla sua esistenza e che io amo proprio per questo. La vostra vita come la mia ha un finale che voi non potete immaginare, perché è un finale da Dio e in Dio, che ama tutte le sue creature di un amore impossibile per noi uomini. Con lui noi tutti possiamo avere la salvezza dal male fisico e quella dal male morale, che è la più importante perché ci dona la vita eterna, quella che non finisce più, dove noi possiamo finalmente stare vicini a lui, anzi stare tra le sue braccia che si allargano sempre di più per accogliere un nuovo figlio. Perché come la mamma e il papà si curvano sul loro bambino e lo chiamano «Amore mio, angelo del paradiso, piccolo mio», così Dio si china su ciascuno di noi. Ci parla proprio come la mamma e il papà fanno con il loro bambino, diventando forse un po' ridicoli: anche Dio non ha paura di diventare un po' ridicolo, chinandosi su di noi per parlare come a bambini, bambini suoi, che lui ama infinitamente.

della stessa unità pastorale, alla Diocesi e al territorio sociale. Pescatori di uomini sono quanti non si tirano indietro e sanno osare sulla Parola e la chiamata di Gesù lanciando la propria rete di amicizia e di relazioni sincere verso tutti, senza timore e con la certezza che quella rete, con l'aiuto del Signore, si riempirà. Vi sia di aiuto l'esempio coraggioso e forte di Maria... Grazie a lei non verrà meno il vostro coraggio missionario e la vostra volontà di servizio.



Poi, con stupore ho scoperto che la mia comunità parrocchiale mi vuole bene ed ora è tanto vicina a me in questo periodo duro della mia vita. Ho capito che prega per me ed io sono veramente felice di questo amore che contraccambio con tutto il mio cuore. Dopo 25 anni di servizio diaconale è bello vedere la gente che si interessa a me, che chiede notizie della mia salute così malferma ed è bello che io abbia avuto l'aiuto del Signore ad essere un servo per potere incontrare tante persone e parlare a loro dell'amore di Dio, dire a loro che Dio li ama, e li ama tanto. Nella mia vita di diacono ho sempre cercato di trasmettere alle persone che ho incontrato la gioia di Gesù, perché lui è stato così buono con me da donarmi la sua gioia, che è quella dell'amore in una infinita storia d'amore.

Infine, la cosa per me più bella e più preziosa: il grande aiuto che ho avuto e ho sempre da Piera, la mia amata sposa. Ho scoperto anche per questo l'immenso dono di Dio che è la mia sposa e ho avuto la grande gioia di camminare con lei nelle grandi difficoltà incontrate. Non potrò mai ringraziare abbastanza il Signore per questo altro grande dono, perché anche qui ho sentito che Piera mi era vicina, in ogni istante, in ogni circostanza e, come si dice nel rito del Matrimonio, «Nella salute e nella malattia», così come mi è sempre stata vicina in questi 58 anni di matrimonio. Insieme sempre si superano tutte le difficoltà.

Temo di avere accentrato troppo l'attenzione su di me e sulle mie vicende, perciò concludo dicendo: il Signore ci è vicino, non dobbiamo avere paura, ma fede in Lui che è con noi sempre.

Piera e Piero GARELLA



NOMINE

È stata ricostituita la Commissione per gli scrutini dei candidati al Diaconato permanente, il cui mandato era terminato. Per il prossimo quinquennio risulta composta dal Vicario Generale, mons. Valter Dana, come presidente; dal Delegato Arcivescovile per il Diaconato permanente mons. Piero Delbosco; da un parroco per ognuno dei Distretti pastorali: don Enrico Perucca, don Claudio Giai Gischia, don Dario Monticone e don Antonio Bortone; ed inoltre dal diac. Giovanni Francesco Girola.